

ACADEMIA HISTORICO – IURIDICO – THEOLOGICA
PETRUS TOCĂNEL
Institutii Theologici Franciscani

S T U D I A E T D O C U M E N T A

Director: Maximilian PAL

11

BONIFACIO HONINGS

ALLE ORIGINI DEI CONFLITTI DI OGGI

Lettura polemica della storia



Roman
Institutum Theologicum Franciscanum
2006

ACADEMIA HISTORICO – IURIDICO – THEOLOGICA
PETRUS TOCĂNEL
Institutii Theologici Franciscani
ROMAN

Coloana «STUDIA ET DOCUMENTA»

Comitetul științific internațional:

ROMAN: Av. dr. I. CHELARU; V. CIUCA, I. CIURARU;
V.E. DUMITRESCU; A.S. GIURGI; M. PAL; M. POPOVICI

ROMA: D.J. ANDRÉS GUTIERRÉZ; ✠ T. BERTONE; O. BUCCI;
D. CECCARELLI-MOROLLI; G. GIROTTI; A. MONTAN

Secretariat ROMAN: Marius-Gabriel CĂLIMAN
Institutul Teologic Franciscan
Str. Ștefan cel Mare, 268/B
RO-611040 Roman, jud. Neamț
Tel.: +40-233-742374
Fax: +40-233-741459
e-mail: gabrielmarius@libero.it

Segreteria di ROMA: Alessandro BUCCI
Viale Eritrea, 81
00199 ROMA – ITALIA
TEL. e FAX: +39-06-86325625
e-mail: buccialessandro@hotmail.com

INDICE

INTRODUZIONE	1
PARTE PRIMA: <i>Genesi scientifica delle situazioni conflittuali</i>	10
1. Crisi definitiva del sistema feudale	13
a. Le componenti del conflitto feudale	13
b. Movimento ispiratore del conflitto feudale	17
2. La rivoluzione industriale inglese	23
a. Il fenomeno della rivoluzione inglese	25
b. Le interpretazioni della rivoluzione industriale	31
Alcune lezioni del passato per oggi	41
PARTE SECONDA: <i>In cerca di soluzioni per una convivenza pacifica</i>	47
I. SOLUZIONI SOCIO-POLITICHE	47
1. La nascita di una società autonoma e libera	49
a. L'idea di un'integrazione sociale "riformista"	50
b. Verso l'idea di una rivoluzione socio-politica.....	58
2. La costruzione "rivoluzionaria" del regime "borghese".....	64
a. Il carattere "gerarchico" e "instabile" delle istituzioni	67
b. L'espansione del regime borghese in Europa.....	75
3. Equilibrio "napoleonico" a spese della libertà.....	78
a. Il regime del ricorso alla forza "militare"	78
b. L'Europa continentale al servizio della Francia	83
4. Assestamento "conflittuale" dell'Europa post-napoleonica	87
a. Le basi della conflittualità: interessi dei potenti.....	87
b. I movimenti conflittuali: liberalismo e nazionalismo	91
Rilievo di situazioni della conflittualità.....	104
II. SOLUZIONI IDEOLOGICHE	109

1. Inconsistenza del tentativo di pace del capitalismo	110
2. Inconsistenza del tentativo di pace del comunismo.....	115
BIBLIOGRAFIA	123
INDICE	131

INTRODUZIONE

La Chiesa del Concilio Vaticano II si presenta come il popolo di Dio (*ecclesia Dei*) che ha “*per condizione* la dignità e libertà dei figli di Dio ... *per legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (*cf. Io 13, 34*). Ha *per fine* il Regno di Dio, iniziato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (*cf. Col. 3,4*). Anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (*Rom. 8, 21*). Perciò il popolo messianico ... costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (*cf. Matth. 5, 13-16*), è inviato a tutto il mondo”.¹

Ecco formulate autorevolmente l'ortodossia sulla Chiesa di Cristo, nonché l'ortoprassi consequenziale dei cristiani. La Chiesa è una comunità sacramentale, ossia uno strumento salvifico universale, perché è luce che deve illuminare tutti gli uomini ed è sale che deve “salare” tutta la terra. Illuminando e “salando” la Chiesa realizza la sua intima unione con l'intera famiglia umana. Perché possa compiere tale missione bisogna che entri “nelle vicende storiche dell'umanità peregrinante su questa terra. Non a caso, quindi, i Padri del Vaticano II parlano di una reale ed intima solidarietà della Chiesa con il genere umano e con la sua storia”.² Ciò suppone naturalmente che si tratti del genere umano contemporaneo.

Ora, in seguito alla evoluzione culturale, economica, sociale e politica dei popoli, la vita delle comunità politiche è caratterizzata da profonde trasformazioni strutturali ed istituzionali. Questo movimento storico di rivoluzioni è certamente dovuto alla maggiore consapevolezza che gli uomini, le famiglie, nonché i restanti gruppi hanno della propria dignità umana. Tutti coloro cioè che formano la comunità *civile* intendono costruire una comunità *politica* che garantisca e promuova “i diritti e i doveri di tutti nell'esercizio delle libertà civili e nel conseguimento del bene comune e nel campo che si riferisce alla regolamentazione dei rapporti dei cittadini tra di loro e con i pubblici poteri”.³ La maggiore consapevolezza della propria dignità ha sensibilizzato l'uomo di oggi a capire che la funzione della comunità politica consiste nella

¹ *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, in *Lumen Gentium*, n. 9. In seguito citeremo LG più il numero; la sottolineatura nella presente citazione è nostra.

² *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, in *Gaudium et Spes*, n. 1. In seguito citeremo GS più il numero.

³ GS 73.

creazione di un insieme “di condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione”.⁴

Non è difficile vedere come esista un nesso intimo tra comunità civile e comunità politica; nesso, del resto, che fa capire sempre più come la pacifica convivenza civile dipenda dal perfetto funzionamento creativo del bene comune da parte del potere politico. Ne consegue anche, sempre a causa della loro connessione, che la capacità creativa del bene comune sia condizionata dall'effettiva responsabilità dei membri componenti la comunità civile.

Scrivono, giustamente, i padri conciliari: “Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica, oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale. Agiscano con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, il dominio arbitrario e l'intolleranza d'un solo uomo o d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica”.⁵ Rileviamo che, proprio in questa puntualizzazione tematica, il Vaticano II ha saputo evitare facili equivoci sul rapporto tra Chiesa gerarchica e comunità politica.

L'appello al dovere di un'educazione civile e politica finalizzate entrambe da grandi qualità umane e morali, permette, la seguente importante precisazione: “la Chiesa, che in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana”.⁶ La Chiesa e la comunità politica, sia pure a titolo diverso, hanno un medesimo compito: servire la persona umana affinché possa raggiungere la mèta della sua vocazione personale e sociale. Senza confondersi, la comunità politica e la Chiesa svolgeranno, pertanto questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltiveranno una sana collaborazione tra di loro secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo”.⁷

Pur storicizzandosi, la Chiesa conserva così non solo la distinzione da qualunque comunità politica, ma si libera anche da qualsiasi sistema politico, perché il suo servizio è quello di aiutare l'uomo a vivere la sua vocazione integrale. Per mezzo di questo suo inconfondibile servizio a favore della

⁴ GS 74; si tratta di una citazione della *Mater et Magistra*.

⁵ GS 75.

⁶ GS 76.

⁷ *Ibidem*.

vocazione personale e sociale di ogni uomo e di tutti gli uomini, la Chiesa rispetta e allo stesso tempo promuove, la libertà politica dei cristiani e la responsabilità civile e morale dei cittadini.

L'assise conciliare s'esprime a riguardo come segue: "...la Chiesa, fondata nell'amore del Redentore, contribuisce ad estendere il raggio d'azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra tutte le nazioni. Predicando la verità evangelica e illuminando tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza resa dai cittadini, rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini".⁸ Perché la Chiesa gerarchica – ed è di questa che parliamo⁹ – ritiene di poter promuovere una responsabile comunità politica nella misura in cui riesce a creare una comunità civile, sempre più matura tanto dal punto di vista umano-personale e sociale, quanto dal punto di vista cristiano-religioso e morale. Di conseguenza, essa considera essere suo diritto-dovere, *predicare*, ovunque e sempre, e con vera libertà la fede, e *insegnare* la sua dottrina sociale, *esercitare* senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e *dare* il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni".¹⁰

Si noti bene il duplice titolo giuridico a cui si fa qui appello: i diritti fondamentali della persona e la salvezza delle anime. La Chiesa gerarchica giustifica la sua vitale connessione con il genere umano e con la storia del medesimo in base al motivo generale del bene di tutti gli uomini, nonché al motivo specifico del suo dovere evangelizzatore. La Chiesa è consapevole che, nell'unire "la luce della Rivelazione con la competenza di tutti, allo scopo di illuminare la strada, sulla quale si è messa da poco l'umanità"¹¹ realizza il disegno divino.

Senza mezzi termini, il Vaticano II scrive sull'attività umana nell'universo per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde alle intenzioni di Dio. L'uomo, infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa

⁸ *Ibidem.*

⁹ GS 76: "È di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori".

¹⁰ GS 76.

¹¹ GS 33.

contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in Lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà dell'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra".¹²

A nessuno potrà sfuggire che il magistero conciliare non fa altro che formulare le intenzioni divine come appaiono chiaramente dal racconto del Libro della Genesi sulla creazione dell'uomo e della donna. In virtù del mandato di Dio-Creatore lo stesso testo del documento pastorale sulla Chiesa nel mondo, conclude: "da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente".¹³ Pertanto, la mutua relazione tra Chiesa e mondo trova il suo fondamento, oltre che nella dignità della persona umana, anche e soprattutto nel profondo significato dell'attività umana.¹⁴

Questa dignità e questo profondo significato, formano la base del dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, che si accentra particolarmente sui problemi più gravi e più urgenti della convivenza umana. "[...] Nella luce di Cristo, Immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo".¹⁵ Elencando più avanti le numerose questioni che destano la sollecitudine di tutti, i Padri menzionano particolarmente: "il matrimonio e la famiglia, la cultura umana, la vita economico-sociale, la vita politica, la solidarietà tra le nazioni e la pace".¹⁶

Può sembrare strano che il problema della pace occupi l'ultimo posto nell'elenco dei gravi problemi che oggi tormentano l'umanità, ma qui è pienamente ad rem: *last not least*. Nella sua prima Enciclica, Paolo VI lo conferma energicamente: "Alla grande e universale questione della pace nel mondo Noi diciamo fin d'ora che Ci sentiremo particolarmente obbligati a rivolgere non solo la Nostra vigilante e cordiale attenzione, ma l'interessamento altresì assiduo ed efficace, contenuto sì, nell'ambito del Nostro ministero ed estraneo perciò ad ogni interesse puramente temporale e alle forme propriamente politiche, ma premuroso di contribuire alla educazione dell'umanità a sentimenti ed a procedimenti contrari ad ogni violento e micidiale conflitto, e favorevoli ad ogni civile e razionale pacifico regolamento dei rapporti fra le nazioni; e sollecito parimenti di assistere, con la

¹² GS 34.

¹³ GS 35.

¹⁴ GS 40.

¹⁵ GS 10.

¹⁶ GS 46.

proclamazione dei principi umani superiori, che possano giovare a temperare gli egoismi e le passioni donde scaturiscono gli scontri bellici, l'armonica convivenza e la fruttuosa collaborazione tra i popoli; e d'intervenire, ove l'opportunità Ci sia offerta, per coadiuvare le parti contendenti, a onorevoli e fraterne soluzioni. Non dimentichiamo, infatti, essere questo amoroso servizio un dovere che la maturazione delle dottrine da un lato, delle istituzioni internazionali dall'altro rende oggi più urgente nella coscienza della nostra missione cristiana nel mondo, ch'è quella di rendere fratelli gli uomini, in virtù appunto del regno di giustizia e pace, inaugurato dalla venuta di Cristo nel mondo"¹⁷. Da questo punto programmatico della Sua Lettera Enciclica possiamo rilevare non solo l'urgenza del problema della pace nel mondo, ma anche l'impegno specifico che la Chiesa intende svolgere in merito.

Entro i limiti della propria missione di far progredire la tenuta del Principe della pace, la Chiesa mira ad una convivenza caratterizzata dalla giustizia e dalla fratellanza. In piena sintonia con il presente discorso di Paolo VI, i Padri conciliari esprimono la loro convinzione che "nella fedeltà al vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutta quella che di vera, buona e bella si trova nella comunità umana, rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio"¹⁸. Certo qui sottostà la grandiosa concezione della Chiesa, popolo di Dio, che prende i suoi cittadini tra tutte le stirpi, per cui essa, la Chiesa, è radicata in tutte le nazioni della terra. È perciò un dato di fatto realistico che, a dire di San Giovanni Crisostomo, "chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra"¹⁹. Così capiamo perché Paolo VI indica che il suo programma di pacificatore e di servizio alla causa della pace nel mondo è dovuto alla maturazione delle dottrine e delle istituzioni internazionali: sia la Chiesa che le Nazioni hanno riscoperto la dimensione mondiale.

Scrive la *Lumen Gentium*: "Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio, che presigna e promuove la pace universale, e alla quale in vario mondo appartengano o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, dalla grazia di Dio chiamati alla salvezza"²⁰.

In questo contesto di cattolica unità, l'appello conciliare alla comunità dei popoli per la promozione della pace, trova la sua espressione più autentica quale segno dei tempi. "Mentre", scrive il Vaticano II, "a poco a poco va unificandosi e in ogni luogo diventa ormai meglio consapevole della propria unità, l'umanità non potrà tuttavia portare a compimento l'opera che l'attende,

¹⁷ PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, n. 6.

¹⁸ GS 76.

¹⁹ LG 13, nota 9.

²⁰ LG 13.

di costruire cioè un mondo più umano per tutti gli uomini su questa terra, se gli uomini non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla vera pace. Per questo motivo il messaggio evangelico, in armonia con le aspirazioni e gli ideali più elevati del genere umano, risplende in questi nostri tempi di rinnovato fulgore quando proclama beati i promotori della pace «perché saranno chiamati figli di Dio» (*Matth.* 5, 9).²¹

Con il presente studio vorremmo associarci a tutti i promotori della pace nell'intento di dare una risposta all'appello ecclesiale di collaborazione “per stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e sull'amore e per apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento”,²² convinti che “la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il ... documento (sulla pace di Papa Giovanni) ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito seconda giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà”.²³ In una prima parte, di carattere piuttosto teorico, centreremo l'attenzione sulla polemologia del processo storico che ha formato la configurazione civile e politica della società umana. Perciò l'angolazione tematica è la conoscenza scientifica dello svolgimento storico dell'umanità sia nelle sue varie situazioni conflittuali, che nei suoi corrispondenti tentativi risolutivi messi in atto fino ai nostri giorni.

La constatazione delle soluzioni fallimentari, dovute a cause più o meno “ideologiche”, ci porta al giudizio sulla validità del programma pacificatore della Chiesa conciliare. Pur tuttavia, per evitare equivoci, avvertiamo che la validità della teoria “ecclesiale” sulla pace risulta soltanto, in pieno, dalla seconda parte del corso sulla “praxis pacis”: non basta presentare un grandioso programma di pace: ci vuole anche, e soprattutto, un impegno diaconale a riguardo. La missione integrale della Chiesa ricalca quella di Cristo: Verbo Incarnato. Come il Verbo si è fatto uomo per gli uomini e il loro mondo, così la Chiesa del Verbo Incarnato, deve farsi umana con gli uomini e operare in favore della venuta di un mondo più giusto e più fraterno. Ecco perché Paolo VI poteva dire in un suo discorso indirizzato al Corpo Diplomatico: “La Chiesa non può ... disinteressarsi del temporale; perché il temporale è l'attività degli uomini, e tutto ciò che riguarda l'uomo riguarda la Chiesa. Una Chiesa disincarnata, sganciata dal mondo, ritirata nel deserto, non sarebbe più la Chiesa di Gesù Cristo, la Chiesa del Verbo Incarnato. Essa, al contrario, si interessa molto da vicino a ogni sforzo generoso che tenda a far avanzare l'umanità, non soltanto nel suo cammino verso il Cielo, ma anche nella sua ricerca del benessere, della giustizia, della pace e della felicità sulla

²¹ *GS* 77.

²² *Ibidem*.

²³ GIOVANNI XXIII, in *Pacem in terris*, n. 89.

terra”.²⁴

Il Sinodo pastorale della Repubblica Democratica Tedesca ha cercato di formulare inequivocabilmente il doppio aspetto dell'unica missione della Chiesa, in quanto ha fatto vedere l'intima relazione tra l'annuncio della fede in una vita nell'aldilà e la diaconia. “La salvezza di Cristo non si riferisce solo ad una vita interiore o nell'aldilà. Deve insieme abbracciare l'intero uomo e tutto il campo della sua vita qui sulla terra... La missione della Chiesa è perciò sempre annuncio della salvezza in Gesù Cristo in tutta la sua globalità. Annuncio del messaggio di Cristo, celebrazione della Santa Eucaristia, elargizione dei sacramenti, edificazione del Corpo di Cristo, della Chiesa, come i servizi caritativi e sociali, l'impegno per lo sviluppo e la pace, non possono essere contrapposti o sostituiti gli uni agli altri. Tutti questi servizi costituiscono, nella missione della Chiesa, un'unità. Essi sono, vicendevolmente, gli uni la condizione degli altri, ed indicano la via della speranza nella salvezza promessa da Dio. La Chiesa deve annunciare nuovamente questa speranza in ogni tempo e in ogni situazione. Essa oggi potrà convincere solo se prende sul serio le necessità degli uomini, se si impegna a favore dei loro diritti fondamentali e per il miglioramento delle loro condizioni di vita, e se condanna ogni forma d'ingiusta violenza. In tutto il mondo essa deve porre segni evidenti di tale liberazione”.²⁵

Trattando più concretamente del contributo della Chiesa Cattolica per lo sviluppo e la pace, i Vescovi tedeschi riconoscono che oggi “uno sviluppo sotto tutti gli aspetti e una pace universale sono compiti di estrema urgenza”.²⁶

La situazione conflittuale stessa del mondo attuale impone, pertanto, la seguente domanda fondamentale: “Se coloro che, grazie al progresso tecnico ed economico, si trovano a disporre di un potere sempre maggiore – e ad esso tutti in qualche modo partecipiamo – usano di questo potere a vantaggio o a danno di altri; se noi liberamente limitiamo o rafforziamo gli strumenti di potere in quanto dannosi; se ne promuoviamo l'impiego in quanto sono benefici; in una parola, mostriamo sufficiente forza morale per mobilitare chiaramente le nostre eccezionali capacità tecniche e possibilità economiche nella direzione della pace e della giustizia? Domande che anche la Chiesa finora non si è posta in sufficiente misura”.²⁷

Le domande sono molto concrete e toccano il vero perno della prassi della pace. Appare oltremodo fondamentale compiere un lavoro previo: lo

²⁴ PAOLO VI, *Al corpo diplomatico*, 7-1-1967, in I. GIORDANI, *Pensiero sociale della Chiesa oggi*, 1974, p. 485.

²⁵ SINODO TEDESCO, *Il servizio missionario al mondo*, in *La Civiltà Cattolica*, 127, 1976, II, pp. 249-250.

²⁶ SINODO TEDESCO, *Il contributo della Chiesa cattolica nella Repubblica Federale Tedesca per lo sviluppo e la pace*, in *La Civiltà Cattolica*, 127, 1976, II, p. 250.

²⁷ *Ibidem*, p. 251.

studio scientifico, cioè, delle origini dei contrasti che hanno caratterizzato e tuttora denotano, anche se in maniera diversa, la vita storica del genere umano. Si noti la scientificità di questo nostro “modus procedendi” in quanto corrisponde pienamente al metodo della Polemologia, la scienza moderna, cioè, che si prefigge di conoscere a fondo le cause dei conflitti in vista della migliore soluzione pacificatrice. Pertanto, dividiamo il presente studio in due punti: la genesi delle conflittualità attuali; i tentativi risolutori.

BONIFACIO HONINGS